

Gabriel Bertinetto

Fuga da Baghdad. Se ne vanno gli ispettori. Se ne vanno gli ultimi diplomatici ancora presenti, con l'unica eccezione del nunzio apostolico, che rimarrà in qualunque caso. Se ne va una parte dei giornalisti stranieri. Nessuno sembra ormai più sperare in un miracolo che immobilizzi la mano di Bush nell'attimo in cui sta per premere il bottone della guerra.

Il miracolo potrebbe compiersi a questo punto, solo se Saddam e i suoi più stretti collaboratori decidessero di abbandonare il paese, come si accingeva a intimare loro nella notte il capo della Casa Bianca. Prima ancora che Bush parlasse però, il ministro degli Esteri Naji Sabri già rimandava l'ultimatum al mittente: «L'unica opzione per la salvaguardia della pace è la partenza del trafficante di guerra numero uno al mondo, il fallimentare presidente Bush che ha reso ridicolo il suo paese».

«Non c'è alcuna giustificazione per la guerra -ha detto Sabri alla stampa-. Stati Uniti e Gran Bretagna sanno molto bene che non ci sono armi di distruzione di massa in Iraq. Non ha senso parlarne, quando gli stessi ispettori dell'Onu non ne hanno trovate e quando l'Iraq coopera con loro». Lo stesso Saddam, citato dalla televisione locale, aveva affrontato ieri l'argomento, ammettendo di avere avuto quelle armi in passato, ma di non averne più nel presente. «Non siamo collezionisti di armi, ma le abbiamo avute per difenderci quando, per otto anni, siamo stati in guerra con l'Iraq e quando l'entità sionista (Israele) ci minacciava», ha detto il rais ricevendo il ministro degli Esteri tunisino. «Saddam Hussein non potrebbe dire che non abbiamo armi proibite, se invece le avessimo», ha proseguito il leader iracheno parlando di sé in terza persona.

La visita del ministro tunisino Habib Ben Yahia è stata un estremo tentativo della diplomazia araba per cercare di evitare la guerra. Una delegazione della Lega araba di cui faceva parte lo stesso Habib doveva arrivare a Baghdad la settimana scorsa. La visita fu cancellata all'ultimo momento, a quanto pare, perché Saddam temeva gli proponessero di andare in esilio. Non è chiaro se il rappresentante di Tunisi sia venuto a proporre ieri a Saddam la stessa cosa che questi non voleva sentirsi dire solo pochi giorni prima.

Gli ispettori, che per quasi quattro mesi hanno invano cercato nei siti sospetti, le armi di sterminio che gli Usa affermano essere ancora in mano a Saddam, lasceranno il

Nella capitale irachena nessuno si aspetta più un miracolo che possa fermare gli Usa

“ Baghdad insiste nel negare di avere armi di distruzione di massa: «Non ha senso parlarne quando gli inviati Onu non le hanno trovate»



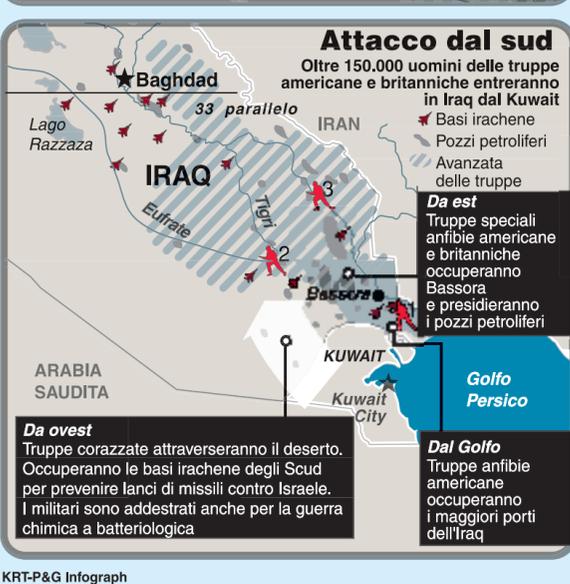
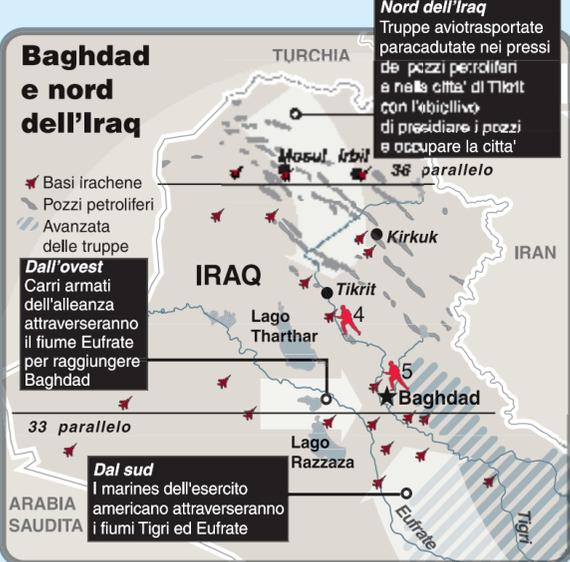
Dalla capitale irachena scappano diplomatici e giornalisti. Resta aperta la nunziatura apostolica. Voci di ribellione tra gli ufficiali dell'aviazione

Saddam rifiuta l'esilio, partono gli ispettori

Il rais respinge l'ultimatum di Bush. Inizia la grande fuga degli stranieri da Baghdad

IL PIANO DI GUERRA

Un violento bombardamento sulle basi delle truppe irachene al nord del Paese e su Baghdad darà inizio all'azione militare



Una famiglia curda in fuga dal suo villaggio

Foto di Behrouz Mehri/Ansa

fronte Nord

Ankara annuncia «decisioni urgenti»

Il governo turco dovrà prendere «rapidamente» decisioni urgenti per preservare gli interessi nazionali della Turchia in vista della crisi irachena, nel quadro delle indicazioni date dal Consiglio di sicurezza nazionale il 31 gennaio scorso.

Lo ha annunciato ieri sera il portavoce della presidenza della Repubblica turca, Tacan Idem, al termine del vertice tra le massime autorità civili e militari turche: il presidente Ahmet Necdet Sezer, il premier Tayyip Erdogan, il ministro degli esteri Abdullah Gul, il capo di stato maggiore delle forze armate Hilmi Ozkok.

Secondo il portavoce c'è stato pieno consenso nel corso del vertice durato circa due ore. Il 31 gennaio scorso il Consiglio nazionale di sicurezza consigliò al governo di adottare misure anche militari, tra cui l'invio di truppe turche in Nord Iraq per preservare gli interessi nazionali e -secondo l'interpretazione che fu allora data ed è stata poi confermata dal generale Ozkok- anche il passaggio di forze americane dalla Turchia sulla via dell'Iraq. Un accordo fra i governi di Ankara e Washington che prevedeva appunto il diritto di transito per le truppe Usa sul suolo turco (l'apertura di quello che viene chiamato il Fronte Nord della guerra contro Saddam), in cambio di aiuti economici consistenti da parte americana, fu bocciato il primo marzo scorso dal Parlamento, e da allora nessuna nuova richiesta di autorizzazione è stata più presentata dal governo di Ankara ai deputati.

l'esito bellico, perché «la guerra è sempre una catastrofe per il genere umano». E ha concluso parlando dei futuri interventi che l'Onu farà per assistere i civili vittime del conflitto. Ma si è limitato ad accennare a «piani d'emergenza» senza entrare nei dettagli.

Intanto, secondo voci diffuse da un gruppo della resistenza irachena, ci sarebbe stato un tentativo di ribellione nei giorni scorsi, sventato da Saddam. «Negli ultimi due giorni il regime di Baghdad ha arrestato un gran numero di ufficiali dell'aviazione militare irachena e di reclute della stessa arma» dopo aver scoperto che stavano cospirando per rovesciare il regime. Lo dice un comunicato diffuso a Teheran, dove ha la sua sede, dal Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Iraq (Sciri). Secondo il documento, «l'ondata di arresti è coincisa con un rimpasto nei vertici delle forze armate voluto dal regime nel momento in cui si è reso conto che tra le file dell'aeronautica militare era stato fatto un piano per rovesciare Saddam». Secondo lo Sciri, «decine di ufficiali sono stati interrogati e diversi altri sono stati trasferiti in luoghi sconosciuti, mentre altri tre alti responsabili della stessa arma sono stati posti agli arresti domiciliari».

Fuggono le televisioni americane, tranne Cnn

La Rai resta. I giornalisti costretti a lavorare presso il ministero dell'Informazione, potenziale bersaglio bellico

BAGHDAD Gli stranieri lasciano Baghdad. Chiudono i battenti le ultime ambasciate ancora aperte. Il personale della rappresentanza pachistana è stato ieri «temporaneamente ritirato». L'incaricato d'affari tedesco e i suoi collaboratori sono partiti alla volta di Amman, da dove, è stato precisato, continueranno a seguire le vicende della crisi irachena.

La Repubblica Ceca ha chiuso completamente la sua ambasciata, che già nei giorni scorsi aveva ridotto ai minimi termini. Anche la Grecia ha fatto sapere che la sua rappresentanza sarà chiusa «entro un giorno o due, come le altre ambasciate dei Paesi membri dell'Unione Europea». Pronti a evacuare sono i rappresentanti della Svizzera. Già in corso il totale sgombero da parte cinese.

Chi sicuramente non si muoverà è il nunzio apostolico, monsignor Fernando Filoni: «Noi siamo qui e

rimarremo anche in caso di guerra», fa sapere. Filoni tutela i sei-settecentomila cattolici iracheni, per lo più appartenenti all'antico rito orientale caldeo (si tratta di un numero approssimativo, perché da tempo in Iraq non si fa un censimento e molte migliaia di cristiani hanno abbandonato il Paese, in seguito alla prima guerra del Golfo). «Chi può emigrare, scappa anche in questi giorni -dice monsignor Filoni-. Molti lasciano Baghdad per rifugiarsi nei villaggi di campagna; ma non sono solo i cristiani, anche la popolazione musulmana cerca la fuga». Il nunzio resterà. «Non abbiamo alternative, finché ci sarà concesso rimarremo qui», spiega. «Finora -aggiunge- nessuno ci ha comunicato particolari disposizioni in caso di conflitto». Un altro paese che per ora tiene aperta la sua sede diplomatica è la Polonia che ha sei funzionari sul posto. Il fuggi-fuggi contagia una parte

degli inviati delle televisioni e dei giornali. Via tutti i cinesi e tutti i portoghesi. Se ne va la United European Broadcasting (Eub), mentre la Cnn lascia sul posto solo due inviati e altri due, tra i principali network americani, la Abc e la Nbc, hanno ordinato a tutti i loro cronisti di lasciare la capitale irachena. La Fox non ha invece nessuno in Iraq dopo che i suoi giornalisti sono stati espulsi dalle autorità irachene il mese scorso. Per quanto riguarda le emittenti italiane, la Rai ha deciso di restare. Canale 5 forse ritirerà il suo inviato. Il governo di Baghdad obbliga i giornalisti stranieri a lavorare dal palazzo del ministero dell'informazione, che si trova nel centro della città e viene considerato uno degli obiettivi più vulnerabili in caso di bombardamento. La scorsa settimana, i giornalisti stranieri presenti a Baghdad erano circa quattrocentocinquanta, ieri erano circa tre-

cento, e il numero è destinato a scendere.

La via di uscita dall'Iraq più trafficata è la strada che collega Baghdad ad Amman, lunga circa mille duecento chilometri. Nelle ultime ore, la richiesta di passaggi è aumentata che i taxi hanno più che raddoppiato i loro prezzi: dai duecentocinquanta o trecento dollari che venivano richiesti fino a qualche giorno fa, ieri, prima dell'annuncio del ritiro degli ispettori, si era arrivati a seicento e anche più.

Per quanto riguarda in particolare la comunità italiana, l'ambasciata è chiusa da una decina di giorni e ai nostri cittadini è fortemente sconsigliato di recarsi nel paese. Sino a ieri gli italiani presenti in Iraq erano circa sessanta, in prevalenza giornalisti o addetti alla cooperazione internazionale, dipendenti cioè della Fao o dell'Alto Commis-

sariato per i rifugiati. Non manca una pattuglia dei cosiddetti scudi umani, da cinque a dieci persone.

Gli «scudi umani» sono individui che volontariamente si recano nei paesi dove è possibile lo scoppio di un conflitto e mettono in gioco la loro vita pur di riuscire a fermarlo. Una parte considerevole degli italiani potrebbe andarsene a partire da oggi. Difficilmente partiranno invece quei forse dieci fra uomini e donne nostri connazionali che vivono in Iraq da molti anni essendosi sposati con gente del posto.

Ma l'esodo non riguarda solo l'Iraq. Gli Stati Uniti hanno ordinato ad alcuni diplomatici di lasciare il Kuwait, la Siria e Israele, mentre il ministero degli esteri britannico ha a sua volta raccomandato a tutti i cittadini britannici in Kuwait, tranne il personale diplomatico, di lasciare il Paese «appena possibile».

Baba Mandela
Un film di Riccardo Milani

dal 20 marzo
in edicola
a € 4,50 in più
con
I Unità il manifesto
Liberazione C&I